

## COMMISSIONE PARLAMENTARE

### per le riforme istituzionali

---

GIOVEDÌ 5 APRILE 1984, ORE 9. — *Presidenza del Presidente BOZZI.*

SEGUITO E CONCLUSIONE DELLA DISCUSSIONE DEGLI INDIRIZZI SUI TEMI CONCERNENTI LE MODALITÀ DI FORMAZIONE E FUNZIONAMENTO DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA (PARLAMENTO).

Il Presidente BOZZI, dopo aver fatto presente che i lavori della Commissione procedono con crescenti difficoltà dovute alla contemporaneità delle sedute delle Assemblee dei due rami del Parlamento, ricorda che quasi tutti i gruppi parlamentari, accedendo al suo invito, hanno inviato i documenti riassuntivi delle loro rispettive posizioni sul Parlamento ed auspica che anche i gruppi che non lo hanno ancora fatto, presentino le loro proposte in forma scritta.

Il senatore MANCINO, dopo aver ricordato la crisi di grossa crescita dei livelli istituzionali che il Paese sta attraversando, sottolinea che, tra i paesi occidentali, l'Italia è quello dotato di una più accentuata forma di pluralismo istituzionale, che ha condotto ad alcuni traguardi di grande rilievo; è mancato tuttavia un incisivo coordinamento dei livelli istituzionali.

La conflittualità permanente tra Stato e Regione, sviluppatasi nel corso degli anni '70, si è riflessa anche sul rapporto Regioni-enti locali, con particolare disagio di questi ultimi.

Il difetto maggiore della democrazia italiana consiste nella carenza di decisione: il bicameralismo, così come è attualmente concepito, non ha consentito utili scambi di riflessioni tra le due Camere, rallentando spesso l'opera dei legislatori.

Per quanto concerne le Regioni, il trasferimento di competenze è avvenuto in forma disorganica: solo nel 1977 con il

decreto del Presidente della Repubblica n. 616 è stato operato un aggiustamento verso il basso, attraverso un completamento del trasferimento delle funzioni alle Regioni e un rinvigorismento dell'attività degli enti locali; ciò tuttavia è avvenuto con molto ritardo, inserendosi in un contesto regionale a carattere fortemente gestionale. Chi ha operato fino ad oggi il coordinamento ed il controllo dell'attività delle Regioni? Mentre da una parte, infatti, si è assistito ad una contrapposizione dei vertici dello Stato, dall'altra vi sono state da parte delle Regioni conquiste anche violente, estranee al disegno del costituente.

L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 è rimasto largamente inattuato: il potere centrale ha guardato con indifferenza e in maniera asettica a ciò che avveniva in periferia. Né lo Stato, né le Regioni sono riusciti a realizzare la metodologia programmatica: la programmazione è stata astratta da parte del primo e più realistica, ma priva degli strumenti necessari da parte delle seconde, nonché talvolta contraddittoria e non organizzata dal punto di vista del territorio. Alle affermazioni di principio non hanno corrisposto comportamenti consequenziali, con conseguente grave crisi di identità costituzionale. Il Parlamento non si è interessato dei contenuti delle leggi regionali, che non sono mai state oggetto di esame e di decisione da parte di quest'ultimo: manca infatti la sede istituzionale per avviare un dibattito sul contenuto di tali leggi, che porti ad un risultato concreto.

Nel documento di indirizzo presentato dal gruppo della democrazia cristiana è stata sottolineata l'esigenza di attribuire al Senato tutto quanto concerne l'ordinamento regionale: occorrerà tuttavia accrescere le funzioni legislative delle Regioni, in via diretta o delegata, poiché, in base alla Carta costituzionale, l'Italia è lo Stato delle autonomie. Occorre prevedere un ulteriore decentramento di alcune attività statali: l'articolo 124 della Costituzione conserva tutto il suo valore storico e giu-

ridico, ma vi è tuttavia una sorta di diffidenza nei confronti del commissario del Governo. Il processo corretto dovrebbe essere quello di avvicinare l'attività dello Stato a quella delle Regioni e non viceversa, senza che ciò debba significare la gerarchizzazione delle Prefetture.

Per quanto concerne l'autonomia finanziaria considera un grave errore consentire agli enti locali di spendere senza alcun controllo, fatta eccezione per quello sporadico della Corte dei conti. Il Senato si prepara a discutere un progetto di legge che prevede la soppressione delle province e la riforma delle autonomie locali: su queste materie il Senato potrebbe rispondere attivamente come pure in materia di politica comunitaria e di coordinamento degli ordinamenti interni con quelli internazionali, svolgendo una utile funzione di Camera di coordinamento: proprio per questi motivi è contrario ad una soluzione monocamerale.

Per quanto concerne la delegificazione, osserva che il Senato potrebbe efficacemente controllarne l'esercizio e la coerenza con i dettami costituzionali.

Ritiene poi che laddove le funzioni di indirizzo e di controllo venissero separate ed attribuite ciascuna in esclusiva ad un ramo del Parlamento, il prestigio dell'altro ramo ne risulterebbe sminuito. Occorre rafforzare sia il Governo che il Parlamento. Non vi è progetto di legge che non abbia subito, nel suo *iter*, la coabitazione di tesi contrapposte: è quindi difficile immaginare una maggioranza che si assuma per intero la funzione di Governo ed una minoranza che si assuma per intero quella di controllo: osserva tuttavia che la responsabilità di queste leggi, approvate su base ampiamente consensuale, è stata poi attribuita alla maggioranza; ci si trova quindi attualmente di fronte ad un Parlamento che cogestisce e ad un Governo spesso costretto al ricorso e all'abuso della decretazione d'urgenza, per scuotere un Parlamento sonnolento. Occorre introdurre una disciplina del decreto-legge che ne permetta esclusivamente la ratifica o la reiezione, pena la paralisi del Parlamento.

Sarà possibile attribuire ad una delle due Camere la funzione di indirizzo ed all'altra quella di controllo? Se ciò verrà ritenuto possibile, sarà un passo ulteriore verso il bicameralismo ineguale.

Occorre poi procedere ad una revisione del meccanismo di formazione della volontà parlamentare e quindi del voto segreto, per permettere un'assunzione diretta di responsabilità da parte dei parlamentari. Auspica una consistente riduzione, pari a circa un terzo, del numero dei componenti della Camera e del Senato, in mancanza della quale non ha senso parlare di Stato delle autonomie e di decentramento regionale.

Concludendo, sottolinea la necessità di affrontare il problema della stabilità degli esecutivi, poiché esigenza primaria della società è quella di avere un Governo stabile, forte e prestigioso.

Il Presidente BOZZI, non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione degli indirizzi sui temi concernenti le modalità di formazione e funzionamento della rappresentanza politica (Parlamento).

#### SULL'ORDINE DEI LAVORI.

Il Presidente BOZZI comunica che invierà a tutti i Commissari un documento nel quale cercherà di riassumere, in forma sinottica, le posizioni emerse sui temi in discussione nel dibattito testé concluso e nei documenti scritti presentati dai gruppi. Questo documento potrà servire di traccia ai lavori dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi che, funzionando da gruppo di lavoro come già stabilito, dovrà elaborare proposte concrete sugli argomenti in esame, sulla base degli indirizzi emersi.

Nel frattempo la Commissione potrà iniziare la discussione degli indirizzi sui temi concernenti le fonti normative e i *referendum*, il Governo, i partiti, il Presidente della Repubblica, che sono tra loro interconnessi.

Il deputato LABRIOLA propone che il gruppo di lavoro tenga alcune sedute prima delle vacanze pasquali, possibilmente nella sede di Palazzo di Montecitorio.

Il senatore RUMOR desidera sapere se il documento presentato dal Presidente verrà sottoposto alla Commissione nel suo *plenum*.

Il deputato ZANGHERI chiede se tra le fonti normative deve considerarsi ricompresa anche la materia dei trattati internazionali.

Il Presidente BOZZI, rispondendo al senatore Rumor, sottolinea che il documento da lui redatto verrà sottoposto all'esame del gruppo di lavoro che formulerà le proprie proposte alla Commissione plenaria. Rispondendo poi al deputato Zangheri, osserva che la materia dei trattati internazionali può certamente considerarsi ricompresa tra le fonti normative.

Il senatore SCOPPOLA esprime il timore che il sottoporre il documento redatto dal Presidente al gruppo di lavoro, possa far diminuire l'attenzione dell'opinione pubblica per i temi concernenti il Parlamento; chiede quindi che tale documento venga esaminato dalla Commissione.

Il senatore RASTRELLI esprime alcune perplessità sulla opportunità di un esame da parte del gruppo di lavoro del documento suddetto contemporaneamente all'inizio in Commissione della discussione degli indirizzi sui temi concernenti le fonti normative e i *referendum*, il Governo, i partiti, il Presidente della Repubblica. Propone quindi che il gruppo di lavoro proceda alla formulazione di proposte sul primo argomento, prima che la Commissione inizi la discussione sugli indirizzi suddetti.

Il Presidente BOZZI si dichiara d'accordo con la proposta del senatore Rastrelli. Rispondendo poi al senatore Scop-

pola ribadisce l'opportunità di pervenire preliminarmente alla formulazione di proposte concrete in seno al gruppo di lavoro, che dovranno poi essere sottoposte alla Commissione.

Il senatore GALLO desidera sapere quando inizierà la discussione sui problemi della giustizia.

Il Presidente BOZZI fa presente che ciò dipenderà dall'andamento dei lavori parlamentari e dal materiale che su questo tema verrà fornito dai gruppi.

La Commissione sarà convocata a domicilio.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,15.

---